

Rosa Smurra

IMPREDITORI TESSILI ALLA FINE DEL TRECENTO A BOLOGNA:  
IL CASO DEI DA MATUGLIANO

1. *Introduzione*

Nell'importante lavoro di Iacopo Volpi dedicato ai mercanti e setaioli attivi a Bologna fra Tre e Quattrocento e documentati nell'Archivio Datini di Prato, vengono illustrate le attività di alcuni fra quelli che l'autore indica come i più importanti operatori del settore: de Caris, Gherardini, Rustichelli, Guidotti, Ubaldi, Guinigi, Cattani<sup>1</sup>. Pur riconoscendo l'importanza dell'industria serica bolognese, Volpi lamentava come la scarsità della documentazione impedisse, almeno per alcuni di loro, di avere informazioni ulteriori rispetto a quanto offerto dal Fondo Datini, dagli Statuti dell'Arte della seta del 1372 e dalla Matricola della Società del 1410. A quelli già individuati dal Volpi possiamo aggiungere i da Matugliano<sup>2</sup> dei quali pure è conservato un carteggio nel medesimo archivio<sup>3</sup>. Questi imprenditori serici costituiscono l'oggetto del presente articolo dal momento che fino a ora essi non hanno ricevuto adeguata attenzione. La presente ricerca si basa principalmente su una fonte fiscale, gli estimi del 1385, che Volpi non prese in considerazione. Recentemente Colin Arnaud ha utilizzato questa fonte, insieme ad altre, per trarne un affresco dedicato alla topografia delle attività economiche di Bologna comparate con quelle di Strasburgo

<sup>1</sup> I. VOLPI, *Mercanti e setaioli a Bologna intorno al 1400*, in «Archivio Storico Italiano», CLIV (1996), pp. 583-604.

<sup>2</sup> La famiglia è variamente indicata nelle fonti: de Matuglano, da Matugliano, de Matugliano, da Matoiano, de' Mattuiani.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Prato, *Fondo Datini*, busta 438, inserto 16, codice 406048, Bologna-Pisa, Piero da Matoiano a Francesco di Marco Datini, 11 ottobre 1383; busta 444, inserto 15, codice 406049, Firenze-Pisa, Piero da Matoiano a Francesco di Marco Datini, 19 ottobre 1383; busta 438, inserto 5, codice 303765, Bologna-Pisa, Filippo e Michele di Piero da Matoiano e fratelli a Francesco di Marco Datini, 4 novembre 1383; busta 438, inserto 5, codice 303766, Bologna-Pisa, Filippo e Michele di Piero da Matoiano e fratelli a Francesco di Marco Datini, 18 novembre 1383.

nel Quattrocento<sup>4</sup>. Nelle seguenti pagine si intende quindi analizzare il ruolo di questa famiglia di setaioli e le sue connessioni con l'ambiente politico, economico e sociale, valorizzando principalmente le informazioni desumibili dagli estimi del 1385.

Fra le numerose e preziose fonti conservate nell'Archivio di Stato di Bologna gli estimi del 1385<sup>5</sup> gettano luce su una fase della storia economica e sociale della città dell'ultimo quarto del Trecento. Com'è noto, gli estimi, a parte quelli del 1385 che comprendono solo i beni immobili, sono le denunce dei beni mobili e immobili presentate dai cittadini e dalle cittadine di Bologna ai fini dell'imposta diretta, con modalità dettagliate di volta in volta dai governi locali<sup>6</sup>. Non si trattava di un'imposta fissa e periodica, ma di una colletta straordinaria determinata dalle necessità, come per esempio in caso di situazioni di guerra.

L'estimo del 1385 fu uno dei segni forti del cambiamento politico che si realizzò dopo un lungo periodo di varie forme signorili di governo, che si possono schematizzare in cittadine, esterne e pontificie<sup>7</sup>. Nel 1376 una rivolta interna aveva ripristinato le istituzioni comunali, anche se il legato pontificio continuò a far sentire la sua influenza. Uno dei segni del cambiamento politico fu la decisione di istituire un nuovo estimo – l'ultimo era stato deliberato nel 1335<sup>8</sup> – con lo scopo di rinnovare le quote che ogni capofamiglia, proporzionalmente al proprio patrimonio, era tenuto a versare quando veniva ordinata la colletta<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> C. ARNAUD, *Topographien des Alltags. Bologna und Straßburg um 1400*, Berlin/Boston, Walter de Gruyter GmbH, 2018.

<sup>5</sup> Archivio di Stato di Bologna, *Comune, Ufficio dei riformatori degli estimi, Estimo del 1385, Quartiere di Porta Ravennana*, n. 9 (d'ora in poi: ASBo, *Estimo 1385*). Noto come «Estimo del 1385», in realtà le operazioni estimali vennero eseguite in un arco temporale di un paio d'anni, cfr. R. SMURRA, *Fiscal Sources: the Estimi*, in *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, a cura di S. BLANSHEI, Leiden-Boston, Brill, 2018, p. 51.

<sup>6</sup> R. SMURRA, *Città, cittadini e imposta diretta a Bologna alla fine del Duecento. Ricerche preliminari*, Bologna, Clueb, 2007; EAD., *Fiscal Sources*, pp. 42-55.

<sup>7</sup> Per una disamina dei vari tipi di governo, si veda A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *Bologna 1334-1376*, in *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 761-866.

<sup>8</sup> ASBo, *Estimi del Comune*, s. II, *Denunce dei cittadini*, busta 255.

<sup>9</sup> M. VALLERANI, "Ursus in hoc disco te coget solvere fisco", *Evasione fiscale, giustizia e cittadinanza a Bologna fra Due e Trecento*, in *Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal medioevo all'età moderna*, a cura di E. C. PIA, Asti, Comune di Asti, 2014 [Centro Studi «Renato Bordone»], pp. 39-50.

L'analisi della denuncia dei beni effettuata dai fratelli Filippo, Michele e Bartolomeo, eredi di Pietro da Matugliano mercante di seta, insieme a quella di altre fonti coeve, consente di svolgere un'indagine di microstoria che fa emergere una rete di relazioni e una serie di attività economiche nel quadro delle vicende istituzionali che coincidono con il ripristino delle libertà comunali.

## 2. *Profilo politico, economico e sociale dei Matugliano*

A differenza dei Bolognini, i più importanti produttori e mercanti del settore serico, uno degli ambiti economici trainanti dell'economia cittadina<sup>10</sup>, i da Matugliano, pur risultando a loro secondi per consistenza del patrimonio immobiliare, non hanno ancora suscitato un adeguato interesse nella storiografia contemporanea, sebbene fossero conosciuti dagli storici dei secoli passati<sup>11</sup>. In realtà, i da Matugliano erano presenti nelle attività economiche e nella vita pubblica almeno dal Duecento<sup>12</sup>. Alcuni dei membri della famiglia agli inizi del Trecento erano iscritti alla società dei Cambiatori<sup>13</sup> e a quella dei Mercanti<sup>14</sup>. Questa presenza di lunga data nella società bolognese merita un approfondimento, pertanto le presenti riflessioni costituiscono l'inizio della ricerca, per la quale si prevedono ulteriori sviluppi a breve termine.

L'intestazione dell'estimo del 1385 dei fratelli da Matugliano si presenta così formulata: Filippo, Michele e Bartolomeo fratelli e figli del fu ser Pietro da Matugliano<sup>15</sup>. Non si specifica chi fosse questo ser Pietro loro padre, né che professione essi esercitassero, mentre i Bolognini nel loro estimo del 1385 si erano così dichiarati: Bartolo-

<sup>10</sup> P. FOSCHI, *La seta dei Bolognini. Il commercio del prezioso filato alle origini delle fortune della famiglia*, in *Bolognini. Storia genealogia e iconografia*, a cura di G. MALVEZZI CAMPEGGI, Bologna, Costa, 2016, pp. 269-319.

<sup>11</sup> P. S. DOLFI, *Cronologia di famiglie nobili di Bologna*, Bologna, Gio. Battista Ferroni, 1670, pp. 543-544.

<sup>12</sup> Nei contratti di compravendita registrati negli anni 1265-66 è documentato un Bonaccorso del fu Benincasa de Matuiano come acquirente di panni per lire 92 e soldi 11 da Lambertino de Lamandinis: R. GRECI, *Mercanti, politica e cultura nella società bolognese del basso medioevo*, Bologna, Clueb, 2004, p. 39.

<sup>13</sup> ASBo, *Comune, Capitano del Popolo, Libri matricularum artium*, 2, cc. 16v, 17r.

<sup>14</sup> *Ivi*, c. 33r.

<sup>15</sup> ASBo, *Estimo 1385*, cc. 20r-21r.

meo e Giovanni fratelli e figli del fu ser Bolognino del fu Borghesano mercanti di seta<sup>16</sup>. In realtà, la figura di Pietro da Matugliano è presente in alcune vicende politiche e istituzionali, avendo ricoperto a più riprese sin dal 1357 al 1369 la carica di Anziano<sup>17</sup>. Raggiunse l'apice di questo coinvolgimento politico in seguito alla rivolta che scacciò il vicario pontificio di Bologna nel marzo 1376, quando si verificò una svolta istituzionale con il ripristino del governo popolare, sebbene a carattere oligarchico, e la costituzione di un collegio di 12 Anziani: «qui deberent gubernare civitatem». A questi Anziani, fra i quali vi era «ser Petrus de Matugliano mercator sirici», fu dato «plenum arbitrium fatiendi omnia, quae viderent esse utilia pro bono statu populari civitatis Bononie»<sup>18</sup>.

Un certo impegno nella vita politica, sebbene meno rilevante, è riscontrabile anche negli eredi di Pietro. Filippo, Michele e Bartolomeo negli anni '80 e '90 del Trecento ebbero ruoli nella compagine di governo di ispirazione neo-comunale<sup>19</sup>.

Lo iato che si nota dal 1369 al 1375 nell'attività politica di Pietro è solo apparente, poiché questo lasso di tempo in effetti corrisponde a un periodo in cui egli si dedicò alla formazione e al consolidamento della corporazione dell'Arte della Seta, una delle ultime associazioni di mestiere a essere istituita, ma che acquisì presto una grande influenza. Non da poco deve essere stato il contributo di Pietro da Matugliano se fu proprio lui a essere eletto rettore dell'Arte, i cui Statuti furono portati a compimento il 13 gennaio del 1372<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> *Ivi*, cc. 5r-7r.

<sup>17</sup> C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna parte seconda*, a cura di A. A. SOLIMANI, Bologna, Giacomo Monti, 1657, pp. 235, 236, 291, 297.

<sup>18</sup> Il contemporaneo Matteo Griffoni parla di 16 Anziani, ma elenca solo 11 nomi incluso quello del Matugliano: M. GRIFFONI, *Memoriale historicum de rebus Bononiensium (a. 4448 a. C.-1472 d. C.)*, a cura di L. FRATI, A. SORBELLI, in *Rerum Italcarum Scriptores*, vol. XVIII, parte II, Città di Castello, S. Lapi, 1902, p. 72, mentre Cherubino Ghirardacci elenca 12 Anziani: GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, p. 342. Pompeo Scipione Dolfi ricorda che Pietro di Matugliano ricoprì più volte la carica di Anziano: DOLFI, *Cronologia di famiglie*, p. 543. Un'iscrizione presente sulla campana grossa ancora esistente della chiesa S. Giacomo Maggiore ricorda che nel 1374 Pietro ne fu il committente (G. ROVERSI, *Iscrizioni medievali bolognesi*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1982, pp. 337-338, n. 43).

<sup>19</sup> GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, pp. 419, 420, 488.

<sup>20</sup> P. MONTANARI, *Il più antico statuto dell'Arte della seta bolognese (1372)*, Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1961, pp. 13-56.

È opportuno notare che nel codice questi statuti sono preceduti da una miniatura di elevata qualità<sup>21</sup>, sul cui autore si sono espressi in passato molti storici dell'arte, proponendo miniatori e altri artisti che, a parere di Daniele Benati, non erano all'altezza dell'effettiva qualità della illustrazione, il cui autore non era un miniatore, ma era Iacopo Avanzi, uno dei maggiori pittori bolognesi della seconda metà del Trecento<sup>22</sup>. Iacopo Avanzi, che lavorò anche a Padova, è considerato «al secondo posto nella graduatoria dei pittori attivi a Padova nel Trecento, dopo Giotto e prima di Altichiero»<sup>23</sup>. Il fatto che per decorare gli statuti fosse stato incaricato un pittore di così alto livello, il cui compenso sarà stato adeguato alla sua fama, sottolinea la volontà del rettore e dei consoli dell'Arte della Seta di manifestare anche tramite questa committenza artistica l'importanza e il prestigio raggiunti in ambito economico dalla Corporazione.

Gli Statuti del 1372 offrono anche l'occasione di individuare i personaggi che in quel periodo erano al vertice dell'Arte della Seta e che erano stati incaricati di redigere questo importante strumento normativo. Fra questi non compaiono i sopra ricordati Bolognini, che proprio negli anni '70 stavano accrescendo e consolidando la loro situazione patrimoniale<sup>24</sup>. Per il decennio successivo infatti la loro solidità patrimoniale è riscontrabile nell'estimo del 1385. La prima constatazione che è necessario fare è che l'insieme dei beni denunciati dai fratelli Bolognini figli di Borghezano ammontano a un patrimonio tassabile del valore di più di 30.000 lire di bolognini<sup>25</sup>, mentre quello degli eredi di Pietro da Matugliano risulta di 24.344<sup>26</sup>. Si tratta di beni immobili di ingente entità, posizionabili al vertice dell'élite dell'imprenditoria serica bolognese. Entrambe le famiglie abitavano nella *cappella* di S. Maria di Porta Ravegnana, una

<sup>21</sup> ASBo, *Statuti della Società della Seta*, 1372, cod. min. 14.

<sup>22</sup> La miniatura (*Ivi*, c. 2r) raffigura Cristo che incorona la Vergine tra i santi Pietro e Giovanni Battista. Cfr. la scheda redatta da D. BENATI in "Haec sunt Statuta". *Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, a cura di M. MEDICA, Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Vignola, 1999, pp. 138-139. Inoltre ID., *Jacopo Avanzi nel rinnovamento della pittura padana del secondo Trecento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1992.

<sup>23</sup> F. FLORES D'ARCAIS, *Avanzi, Jacopo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991-2002, vol. II, 1991, pp. 748-752.

<sup>24</sup> Per la formazione del loro patrimonio immobiliare si rimanda a F. BOCCHI, R. SMURRA, *I Bolognini setaioli a Bologna tra affari e prestigio sociale (secoli XIV-XV)*, in corso di stampa.

<sup>25</sup> I Bolognini alla fine del lungo elenco di beni immobili posseduti dichiararono la somma di 30.781 lire di bolognini (ASBo, *Estimo 1385*, c. 7v).

<sup>26</sup> *Ivi*, c. 21.

delle 99 parrocchie in cui era stata suddivisa la città sin dal primo quarto del Duecento. Tali circoscrizioni ecclesiastiche coincidevano anche con quelle amministrative ed erano il riferimento territoriale utilizzato per indicare il luogo di residenza di persone e immobili<sup>27</sup>. I Bolognini e i da Matugliano abitavano praticamente all'ombra delle Due Torri (Asinelli e Garisenda), dove, nella piazza omonima, si erano concentrate almeno sin dal XIII secolo le attività dei banchieri (*campsores*, cambiatori), con i loro banchi sotto i portici della piazza<sup>28</sup>. Anche gli avi dei da Matugliano avevano svolto attività di prestito, come mostrano le lunghe liste dei loro debitori negli estimi della fine del Duecento e dei primi decenni del Trecento, che, inoltre, testimoniano che abitassero nella cappella di S. Maria di Porta Ravagnana almeno dal XIII secolo.

L'area delle Due Torri e delle vie circonvicine si era andata configurando sempre più marcatamente come un distretto finanziario: nelle strade adiacenti, nel tratto in cui sfociavano nella piazza, nel corso del XIV secolo produttori e mercanti avevano le loro proprietà. L'importanza strategica di questa area, chiamata Carrobbio, è testimoniata soprattutto dalla decisione del Comune (1381) della costruzione del foro dei Mercanti, noto come *Mercanzia*, un tribunale specifico «ad reddendum ius in factis mercatorum»<sup>29</sup>, del quale si parlerà più avanti. Il cantiere della Mercanzia venne aperto nel 1384, a pochi passi dalle case dei Bolognini e dei da Matugliano.

### 3. Il contesto socio-economico della cappella

Quale era il contesto socio-economico dell'area dove i da Matugliano avevano concentrato le loro più importanti dimore? Bisogna subito precisare che i loro antenati provenivano dalla Toscana, e da almeno

<sup>27</sup> A. I. PINI, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale. Quartiere, contrada, borgo, morello e quartiolo*, Bologna, Atesa, 1977, p. 19.

<sup>28</sup> Per il Duecento, si veda M. GIANANTE, *L'usuraio onorato. Credito e potere a Bologna in età comunale*, Bologna, il Mulino, 2008; per il Trecento, si veda G. ALBERTANI, *Città, cittadini, denaro: il prestito cristiano a Bologna tra Due e Trecento*, Bologna, CLUEB, 2011.

<sup>29</sup> F. BORIS, *Il foro dei mercanti: l'autocoscienza di un ceto*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per Province di Romagna», XLIII (1992), pp. 317-331. La funzione di tribunale venne svolta fino alla fine del Settecento. Dall'Ottocento ospita la Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Bologna.

tre generazioni, come si è ricordato, erano residenti nella cappella di S. Maria di Porta Ravegnana. Il gruppo familiare, presente già negli estimi del 1296 e in quelli successivi, alla fine del Duecento era composto da cinque fratelli<sup>30</sup>, due dei quali, Matteo e Nicola, esercitavano il commercio dei panni di lana, attività redditizia tanto che dichiararono di avere 1.500 lire in panni di lana «et aliis diversis mercationibus» depositati in una delle botteghe situate a Bologna<sup>31</sup>.

La presenza dei da Matugliano era dunque da almeno un secolo ben radicata nella cappella di S. Maria di Porta Ravegnana, dove disponevano di un patrimonio immobiliare significativo, composto da sette edifici, quasi tutti tra loro confinanti.

L'analisi degli estimi del 1385 mostra come nella cappella di S. Maria di Porta Ravegnana risiedessero le famiglie più facoltose della zona gravitante attorno alla piazza di Porta Ravegnana<sup>32</sup>. A questa area facevano capo una serie di cappelle dei quartieri di Porta Ravegnana e di Porta Piera. Relativamente al primo quartiere, nella cappella di S. Stefano (58 estimi), sono riscontrabili alcuni importanti patrimoni, sebbene di entità inferiore a quella dei da Matugliano: l'estimo di Alberto e del nipote Giacomo de Blanchis raggiunge le 11.730 lire di bolognini<sup>33</sup>, quello degli eredi di Zordino de Cospis le 6.936 lire<sup>34</sup>, gli eredi Panzacchi 5.241 lire e il *doctor legum* Nicola Aldrovandi denuncia un patrimonio di 3.955 lire, mentre tutti gli altri non superano le 3.000 lire. In S. Bartolomeo di Porta Ravegnana (50 estimi) l'estimo più cospicuo ammonta a 4.507 lire; in S. Dalmasio (7 estimi) il patrimonio più consistente arriva alle 1.380 lire, mentre in S. Matteo degli Accarisi (9 estimi) non si raggiungono nemmeno le 1.000 lire di bolognini. Per avere un quadro più completo della fisionomia socio-economica di questo settore urbano, sarebbe necessario disporre anche degli estimi delle cappelle di S. Bartolomeo<sup>35</sup>, S. Marco, S. Lorenzo dei Guarini, gravitanti nell'area del distretto finanzia-

<sup>30</sup> ASBo, *Comune, Ufficio dei riformatori degli estimi*, s. II, b. 26, 1296-97, *Porta Ravennate*, cc. 51, 64, 71, 100. Il fondo è accessibile online: Centro Gina Fasoli, <<http://www.centrofasoli.unibo.it/asbo/index.html>> (ultimo accesso: 29.04.2022).

<sup>31</sup> *Ivi*, c. 64.

<sup>32</sup> Come sopra ricordato, i Bolognini dichiararono beni per lire 30.731; i Matugliano lire 24.344 e gli Arighi lire 15.829.

<sup>33</sup> ASBo, *Estimo 1385*, c. 38v.

<sup>34</sup> *Ivi*, c. 37v.

<sup>35</sup> Alcune cappelle, come quella di S. Bartolomeo, erano territorialmente divise fra due quartieri.

rio, ma queste cappelle ricadevano nel quartiere di Porta Piera del quale purtroppo non è pervenuto per il 1385 alcun estimo.

Relativamente alle cappelle di quella area, S. Maria di Porta Ravegnana risulta il luogo di residenza dei ceti con i maggiori patrimoni immobiliari fra i quali, come ricordato, emergono i Bolognini e i da Matugliano. Per quello che riguarda i Bolognini, essi possedevano un ingente patrimonio immobiliare, sia edilizio sia fondiario, il più cospicuo fra quelli dei setaioli presenti nell'estimo del 1385. I beni da loro denunciati sono costituiti da proprietà fondiarie (1.136 tornature più di 236 ettari) e da un patrimonio edilizio che, oltre alla residenza principale del valore di 6.000 lire, comprende poco più di una decina di case e altri locali di servizio, oltre a rilevanti impianti produttivi: tre filatoi da seta, un *cochutorium* (laboratorio per la cottura della seta), sei mulini da grano, più due poste in un altro mulino. Non mancano infine strutture commerciali ubicate in ambito urbano: l'*hospicium Lune*, il più importante della città<sup>36</sup>, situato in strada S. Stefano, vicino al cuore delle attività economiche di Piazza di Porta Ravegnana, dove veniva ospitata una clientela selezionata, e una *statio speciarie* (bottega di speziale). Complessivamente la denuncia dei beni immobili dei Bolognini del 1385 assomma, come già detto, a 30.731 lire di bolognini<sup>37</sup>.

Gli eredi di Pietro da Matugliano potevano contare su una struttura patrimoniale che faceva perno su numero elevato di immobili urbani (circa 50 edifici), in qualche caso denunciati in maniera complessiva: *plures domunculas contiguas* (c. 20v.), espressione che impedisce di precisarne la quantità effettiva. Gli edifici residenziali – la dimora in cui abitavano l'avevano valutata 1.800 lire – erano per lo più fra loro confinanti e situati nella cappella di S. Maria di Porta Ravegnana, ma alcuni edifici erano ubicati anche nella lontana cappella di S. Lorenzo di Porta Stiera, dove possedevano l'albergo del *Leone*, il secondo più importante di Bologna, che accoglieva all'interno delle mura dei Torresotti gli ospiti provenienti dalla via Emilia occidentale, prevalentemente mercanti. Le case della cappella di S. Lucia, situate nella zona sud-orientale della città, in parte all'interno e in parte all'esterno delle mura dei Torresotti,

<sup>36</sup> F. PUCCI DONATI, *Luoghi e mestieri dell'ospitalità nel Medioevo. Alberghi, taverne e osterie a Bologna tra Due e Quattrocento*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, 2018, pp. 89, 91.

<sup>37</sup> Per una più ampia descrizione del patrimonio si rimanda a BOCCHI, SMURRA, *I Bolognini setaioli*.

comprendevano una *domum magnam* del valore di 1.000 lire, confinante con l'orto del convento dei Domenicani e almeno altre 11 case. Avevano immobili anche nelle cappelle di S. Matteo degli Accarisi, S. Agata, S. Maria dei Carrari, nell'androna dei Toschi, in S. Leonardo, S. Biagio, S. Maria di Castello. Di un certo rilievo erano anche i terreni agricoli, destinati ad arativo e ad arativo vignato; quest'ultimo era il tipo di coltura che prevedeva la presenza di filari di alberi maritati con la vite fra strisce di seminativo per cereali e foraggio. Si trattava della tipica "piantata padana", che ha caratterizzato la pianura padana dal Medioevo fino al Novecento, quando l'industrializzazione delle campagne ha eliminato quel tipo di coltura che poteva essere eseguita solo da una rilevante quantità di manodopera in tempi prolungati. In alcune zone gli alberi che sostenevano la vite erano i gelsi, le cui foglie nutrivano i bachi da seta che producevano i bozzoli, materia prima dell'industria serica. Nel periodo della grande produzione serica bolognese (secoli XIV-XVII)<sup>38</sup>, non furono sufficienti i gelsi presenti nei terreni dei setaioli bolognesi, che dovettero comprare i bozzoli da altre zone della pianura padana, creando un indotto virtuoso anche fuori da Bologna. I da Matugliano possedevano anche terreni boschivi e prativi, qualcuno anche incolto, in diverse località del territorio bolognese per complessive 1.342 tornature (= 279 ha) e per un valore di 8.415 lire. Si tratta di appezzamenti di diversa estensione, sui quali si trovava la casa della famiglia del contadino con l'aia, il forno e il pozzo e con gli edifici necessari alla lavorazione del terreno, come la stalla e il fienile. I più cospicui, non solo per dimensione, ma soprattutto per la qualità delle coltivazioni, si trovavano nella fascia suburbana, la *Guardia civitatis*, in località *A la Croxe del Pero*, fuori porta Castiglione<sup>39</sup>. Qui i da Matugliano possedevano un podere di 37 tornature (= 7,78 ha) a coltura mista (arativo con filari di viti), valutato 1.350 lire, corrispondenti a 36 lire e 10 soldi la tornatura, una stima piuttosto elevata rispetto agli altri beni terrieri denunciati, in ragione della prossimità alla città. Ulteriori terreni si trovavano in altre zone fertili della pianura: a Budrio

<sup>38</sup> E. TOSI BRANDI, *Il velo bolognese nei secoli XIV-XVI. Produzione e tipologie*, in *Il velo in area mediterranea fra storia e simbolo. (Tardo Medioevo - prima età moderna)*, a cura di M. G. MUZZARELLI, M. G. NICO, G. ZARRI, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 271-287; nello stesso volume A. ORLANDI, *Impalpabili e trasparenti: i veli bolognesi nella documentazione datiniana*, pp. 307-324.

<sup>39</sup> M. FANTI, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 2000 (seconda edizione), pp. 272-273.

154 tornature (= 32 ha) valutate complessivamente 2.520 lire, e a S. Martino in Argile, dove le 550 tornature (=114 ha) erano ripartite in pezze e in poderi, forniti di case e strutture pertinenti, in parte arativi, ma vi erano presenti anche degli incolti, che giustificano lo scarso valore della tornatura (3 lire).

Oltre ai Bolognini e ai da Matugliano, non si può fare a meno di rilevare che coloro che dichiararono beni di rilevante entità nella cappella di S. Maria di Porta Ravegnana erano prevalentemente persone o gruppi familiari coinvolti nell'attività serica. Fra questi vi erano il setaiolo Gerolamo figlio di Bertolomeo Arighi<sup>40</sup> che dichiarò beni per 15.829 lire di bol.; gli eredi di Bartolomeo di Sante de Seta (estimo lire 7.580)<sup>41</sup>; Lippo di Muzarello *mercator sirici* (7.227 lire)<sup>42</sup>; Iacopo e Giovanni del fu Caro de Caris (6.360 lire)<sup>43</sup>. Questi ultimi sono stati oggetto di ampie considerazioni da parte di Iacopo Volpi, che ha messo in evidenza il vasto raggio d'azione della loro attività, specializzata nella produzione di taffetà, e le origini lucchesi della famiglia<sup>44</sup>.

Bisogna segnalare che in questa cappella, profondamente caratterizzata dalla presenza di residenti impegnati a vario titolo nel settore serico e che dichiararono patrimoni consistenti, si riscontrano anche contribuenti, come Nello, Antonio e Lorenzo del fu ser Bartolomeo Gherardini di Firenze i quali, pur dichiarando che «non habent nec possident aliqua bona immobilia in civitate, comitatu et districtu Bononie. Summa nichil»<sup>45</sup>, erano comunque inseriti nella filiera serica in qualità non di produttori ma di intermediari<sup>46</sup>.

In realtà i casi di contribuenti del 1385 che dichiararono di non possedere beni immobili, sono quasi una rarità in questa cappella che, come detto, si configura come un'area quasi completamente abitata da gruppi familiari coinvolti nell'industria serica. Tra i proprietari di beni immo-

<sup>40</sup> ASBo, *Estimo 1385*, c. 4r.

<sup>41</sup> *Ivi*, c. 11r.

<sup>42</sup> *Ivi*, c. 8v.

<sup>43</sup> *Ivi*, c. 8r.

<sup>44</sup> VOLPI, *Mercanti e setaioli*, pp. 584-590; 594-595; 598-600; 603.

<sup>45</sup> ASBo, *Estimo 1385*, c. 19v.

<sup>46</sup> Volpi, *Mercanti e setaioli*, pp. 585; 589-594; 603: «non erano produttori in proprio, si limitarono a fare da intermediari, soprattutto di taffetà», citazione a p. 593. Si veda, inoltre, R. GRECI, *Il Carteggio datiniano da Bologna, Ferrara, Parma*, in Francesco di Marco Datini: *l'uomo, il mercante*, a cura di G. NIGRO, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 442-448.

bili confinanti con edifici dei da Matugliano, si ricordano Melchion e Boninsegna, eredi del setaiolo Boninsegna de Auro<sup>47</sup>, la cui dimora di S. Maria di Porta Ravegnana (valutata nel loro estimo 2.000 lire di bolognini), confinava oltre che con i da Matugliano, anche con le *domos domini Pape*, ossia le residenze del seguito dei legati pontifici, elemento questo che lascia comprendere la qualità edilizia di quell'area urbana, su cui insistevano le case dei principali setaioli di Bologna e la Mercanzia e la Gabella Grossa, due importanti infrastrutture, una giudiziaria e l'altra fiscale, dell'attività economica.

#### 4. La Mercanzia e la Gabella Grossa

Uno dei frutti maturati durante il periodo in cui Bologna ripristinò il governo popolare fu l'organizzazione della Mercanzia, ossia dell'*Universitas mercatorum, camporum et artificum*<sup>48</sup>, un'istituzione che era al di sopra delle corporazioni e la loggia della Mercanzia rappresentava anche con la sua qualità architettonica tale autorevole funzione<sup>49</sup>. Il prestigio dell'istituzione si manifestò anche attraverso la qualità della struttura e delle decorazioni dell'edificio, un gioiello architettonico tardo gotico<sup>50</sup>

<sup>47</sup> ASBo, *Estimo 1385*, c. 10r.

<sup>48</sup> A. LEGNANI, *La Giustizia dei Mercanti. L'Universitas mercatorum, camporum et artificum di Bologna e i suoi statuti del 1400*, Bologna, Bononia University Press, 2005; A. LEGNANI ANNICHINI, *La Mercanzia di Bologna. Gli statuti del 1436 e le riformazioni quattrocentesche*, Bologna, Bononia University Press, 2008.

<sup>49</sup> Sull'edificio della Mercanzia quale *loggia* cfr. D. FRIEDMAN, *Couvert, Laube, Portico and the urban system of medieval founded towns*, in *I portici di Bologna nel contesto europeo/Bologna's Porticos in the European Context*, a cura di R. SMURRA, F. BOCCHI, Bologna, Luca Sossella, 2015, pp. 187-197.

<sup>50</sup> Non si può non ricordare i danni che l'edificio della Mercanzia subì durante la Seconda Guerra Mondiale, così descritte dal soprintendente Alfredo Barbacci: «Una bomba caduta, durante l'incursione aerea del 25 settembre 1943, in mezzo alla piazzetta della Mercanzia, proiettò numerose schegge sugli edifici circostanti. Alcune colpirono la facciata della Loggia dei Mercanti, mutilando le statue delle nicchie; altre ferirono i pilastri e gli archi. Ma il danno maggiore lo produsse la bomba incuneatasi, senza scoppiare, nel terreno a ridosso del pilastro sinistro della loggia, e fatta scoppiare due giorni dopo da militari Tedeschi. Lo scoppio distrusse il pilastro angolare e la maggior parte dei due archi, frontale e laterale, che vi si impostavano, la muratura soprastante con le due bifore, parte della volta a crociera, la cornice terminale coi merli, e naturalmente le due nicchie rotonde coi busti dei santi». Si veda il Catalogo Generale dei Beni Culturali: <<https://catalogo.beniculturali.it/detail/PhotographicHeritage/0800640745>>, ultimo

opera di Antonio di Vincenzo, l'architetto che alcuni anni dopo progettò e iniziò la costruzione della basilica di S. Petronio<sup>51</sup>.

Nel tribunale della Mercanzia, come ricordato, si celebrava la giustizia mercantile, trattando i contenziosi prodotti dalle attività professionali. Qui agiva l'organo collegiale giudicante presieduto da un giudice – per alcuni decenni forestiero, poi bolognese – composto da dodici consoli, uno per ogni Società (cambiatori, strazzaroli, setaioli, bombasari, mercanti, speciali, orefici, arte della lana gentile<sup>52</sup>, beccai, merciai, fabbri e callegari). Ne erano esclusi pescatori, salaroli, barbieri, muratori, falegnami, pellicciai, callegari, calzolai, conciatori e curioni, cartolai, quattro arti (sellai, spadai, guainai, scudai e pittori)<sup>53</sup>, sarti, bisilieri, fabbricanti di lana bisella. La ripartizione corrisponde alla suddivisione delle Arti in *inferiores* e *superiores*, previste negli statuti del 1376<sup>54</sup>. L'*Universitas* dei mercanti, cambiatori e artefici, non comprendeva tutti coloro che lavoravano, producevano e vendevano merce. A parte i beccai<sup>55</sup>, vi erano esclusi gli addetti al vettovagliamento e ai trasporti come era sempre stato fin dall'antichità, e chi produceva manufatti di bassa qualità.

In questa area, cuore del distretto finanziario, oltre al Foro dei mercanti, e non lontana da esso, aveva sede in strada Castiglione la Gabella

accesso: 29.04.2022. Sulla figura di Barbacci cfr. F. PASCOLUTTI, *Il Palazzo della Mercanzia (1382-1390) a Bologna: 1843-1844; 1947-1949*, in ID., *Alfredo Barbacci. Il soprintendente ed il restauratore. Un artefice della ricostruzione postbellica*, Argelato (Bologna), Minerva edizioni, 2011.

<sup>51</sup> La paternità del progetto e della costruzione della Mercanzia è stata molto discussa. L'ha chiarita F. FILIPPINI, *Note sulla costruzione della Mercanzia*, in «L'Archiginnasio», X (1915), pp. 198-209, attribuendola ad Antonio di Vincenzo. Mario Fanti ritiene che Antonio di Vincenzo abbia affiancato l'ingegnere del Comune Lorenzo Bagnomarino: M. FANTI, *La basilica di S. Petronio nella storia religiosa e civile della città. Genesi, vita e significato del monumento*, in *La Basilica di San Petronio in Bologna*, Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, 1983, vol. I, p. 13.

<sup>52</sup> La *lana gentile* era un prodotto di alta qualità.

<sup>53</sup> R. PINI, *La società delle "Quattro Arti" di Bologna. Lo statuto del 1380 e la matricola dei pittori del 1410*, in «L'Archiginnasio», XCVII (2002), pp. 91-150.

<sup>54</sup> G. FASOLI, *Le compagnie delle arti a Bologna fino al principio del secolo XV*, in «L'Archiginnasio», XXX (1935), pp. 237-280; XXXI (1936), pp. 56-79, 63.

<sup>55</sup> FASOLI, *Le compagnie*, pp. 239, 256-257. Gli addetti alla filiera del cibo non potevano organizzarsi in corporazioni, ad esclusione dei beccai, sulle cui ragioni sono state formulate parecchie ipotesi. Cfr. A. I. PINI, *Potere pubblico e addetti ai trasporti e al vettovagliamento cittadino nel Medioevo: il caso di Bologna*, in *Forme ed evoluzione del lavoro in Europa*, a cura di A. GUARDUCCI, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 367-396; A. I. PINI, *Le corporazioni bolognesi nel Medioevo*, in «*Haec sunt Statuta*», pp. 30-45.

Grossa<sup>56</sup>, un'altra importante istituzione fiscale. Presso la Gabella Grossa, la cui loggia era adibita a scalo<sup>57</sup>, si riscuotevano i dazi sulle merci, ossia l'insieme delle imposte doganali alle quali erano soggette tutte le mercanzie in entrata e in uscita dalla città e dal suo territorio e anche le merci semplicemente in transito. Come per altri uffici economici e finanziari del Comune, anche per la Gabella Grossa il controllo della gestione amministrativa era appannaggio della magistratura comunale dei Difensori dell'Avere, ruolo che in alcune occasioni nel corso del XV secolo venne ricoperto da personaggi legati alla produzione e commercio della seta, che risiedevano nelle vicinanze della Gabella Grossa. I Difensori dell'Avere ebbero per alcuni decenni anche il controllo del bilancio del Foro dei mercanti<sup>58</sup>.

Queste componenti istituzionali e la loro ubicazione rafforzano la qualificazione dell'area come centro economico della città di Bologna, istituzioni ed edifici che, nel contempo, hanno attirato le residenze delle famiglie economicamente più rilevanti come i Bolognini e i da Matugliano: questi ultimi risiedevano lì da un secolo e a loro volta hanno sostenuto le nuove strutture istituzionali che hanno generato gli edifici.

##### 5. *Gli asset industriali negli estimi*

Gli estimi della cappella dove risiedevano tanti setaioli offrono informazioni anche riguardo ai principali impianti utilizzati nell'industria serica: i filatoi. Sono cinque i gruppi familiari (Bolognini, da Matugliano, Arighi, de Seta, de Caris, de Auro) che nella descrizione del loro patrimonio immobiliare indicano la proprietà di macchinari per la filatura. I Bolognini possedevano tre filatoi da seta (uno in S. Martino dell'Aposa, stimato 300 lire, due in S. Giorgio in Poggiale, 1.600 lire)<sup>59</sup>. I da Matugliano erano proprietari di due filatoi (2.500 lire di bolognini), situati nella cappella di S. Maria Maggiore, confinanti con il canale di Reno<sup>60</sup>;

<sup>56</sup> G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, vol. IV, p. 220: «L' antica Dogana per le merci che trovavasi in strada Castiglione di dietro al Palazzo Sampieri riconosciuta per ristretta ed incomoda».

<sup>57</sup> LEGNANI ANNICHINI, *La Mercanzia*, p. 3.

<sup>58</sup> *Ivi*, pp. 56, 60.

<sup>59</sup> A questi impianti per la produzione serica va aggiunto un *cochutorium*, ossia laboratorio per la cottura della seta, situato nella cappella di S. Biagio e stimato 200 lire.

<sup>60</sup> ASBo, *Estimo 1385*, c. 20v.

gli Arighi possedevano due ragguardevoli filatoi (uno in S. Giorgio del Poggiale, stimato 2.000 lire e l'altro in S. Maria Maggiore, stimato 1.000 lire). Tutti questi filatoi, ubicati nella zona settentrionale della città, utilizzavano le acque del Canale di Reno e del suo derivato, il Cavaticcio. Nella parte meridionale, nella cappella di S. Lucia, erano localizzati invece sia il filatoio dei de Auro (stimato 600 lire), sia quello (stimato 500 lire) ereditato dai figli del produttore e mercante di seta, nonché console dell'Arte della Seta nel 1372, Caro de Caris<sup>61</sup>.

Questi impianti urbani, sia quelli nella zona settentrionale sia quelli collocati a sud, potevano sfruttare come forza motrice le acque dei canali derivandole attraverso condotti appositamente creati per muovere i congegni idraulici dei noti «mulini alla bolognese», i complessi meccanismi che nel XIV secolo avevano consentito di migliorare la qualità dei prodotti serici, abbattere i costi della manodopera e al contempo aumentare la produzione soprattutto dei prodotti serici di alto livello, che venivano esportati in alcuni paesi europei<sup>62</sup>. Un contemporaneo riscontro dell'alta qualità dei prodotti serici dei da Matugliano è contenuto nelle lettere che inviarono nel 1383 al celeberrimo mercante di Prato Francesco di Marco Datini, che aveva richiesto loro una quantità di prodotti che non erano in grado di fornire, data la complessità delle operazioni da eseguire per ottenere prodotti di lusso<sup>63</sup>.

L'ampio patrimonio immobiliare che i da Matugliano erano riusciti ad accumulare non era frutto solamente dell'attività serica, infatti, nell'estimo del 1385 dichiararono la proprietà di una fornace per la produzione di oggetti di vetro e stimarono questo opificio 600 lire. L'attività produttiva chiaramente indicata dal testo si svolgeva nell'area della cappella di S.

<sup>61</sup> ASBo, *Estimo 1385*, c. 8r.

<sup>62</sup> C. PONI, *Per la storia del distretto industriale serico di Bologna (secoli XVI- XIX)*, in «Quaderni storici», 73, 1990, pp. 93-167; *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento: Dal baco al drappo*, a cura di L. MOLÀ, R. C. MUELLER, C. ZANIER, Venezia, Marsilio, 2000; C. PONI, *La seta in Italia. Una grande industria prima della rivoluzione industriale*, Bologna, Il Mulino, 2009; C. ARNAUD, *Dallo zendado al velo. L'arte della seta a Bologna nel Medioevo*, in *Nella città operosa: Artigiani e credito a Bologna fra Duecento e Quattrocento*, a cura di R. RINALDI, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 221-250.

<sup>63</sup> Per il riferimento archivistico delle lettere, si veda *supra* nota 2. Alcune delle lettere dei da Matugliano sono state analizzate in A. ORLANDI, *Impalpabili e trasparenti: i veli bolognesi nella documentazione datiniana*, in *Il velo in area mediterranea fra storia e simbolo. (Tardo Medioevo - prima età moderna)*, a cura di M. G. MUZZARELLI, M. G. NICO, G. ZARRI, Bologna, il Mulino, 2014, pp. 307-324.

Matteo degli Accarisi, dunque in zona centrale della città. D'altra parte, proprio una rubrica degli Statuti del Comune del 1376 affrontava il problema della produzione di vasellame vitreo. Per ovviare alla scarsa qualità dei prodotti e alla penuria di manodopera qualificata, si consentiva<sup>64</sup> sia ai cittadini bolognesi sia ai forestieri di allestire «intus et extra civitatem Bononie fornaces aptas et abiles ad faciendum ... bocalitos et alia vasa vitrea de bono vitreo, bene cocto et bene temperato»<sup>65</sup>. La fornace dei da Matugliano dovette essere un impianto di una certa consistenza se, ancora alla fine del Quattrocento, l'edificio continuava ad avere quella destinazione d'uso da parte dei proprietari dell'epoca: i Nascentori, artigiani del vetro.

I da Matugliano non erano gli unici setaioli ad avere diversificato l'attività industriale, investimenti di una certa consistenza in altre attività produttive oltre quella serica si notano nel patrimonio dei cinque figli ed eredi di Bertolomeo de Seta<sup>66</sup>. Le risorse immobiliari di questi ultimi appaiono destinate a diversificare il loro business: oltre al filatoio da seta, possedevano un mulino per la fabbricazione della carta e un impianto per segare il legname, situati nella cappella di S. Maria Maggiore dove utilizzavano le acque del canale Cavadizzo<sup>67</sup>.

## 6. Conclusioni

L'analisi delle fonti fiscali dei residenti nelle cappelle facenti parte del quartiere di Porta Ravegnana ha evidenziato come non solo i da Matugliano ma anche altri imprenditori serici disponessero di grandi patrimoni che surclassavano quelli degli imprenditori di altri settori. D'altra parte la loro florida condizione economica è un riflesso del periodo di prosperità dell'industria serica bolognese, che stava attraversando una fase di ragguardevole espansione, alla quale indubbiamente anche loro avevano contribuito.

<sup>64</sup> Per tutto il Duecento, a Bologna era vietato avere fornaci all'interno delle mura, cfr. F. BOCCHI, *Ecologia urbana nelle città medievali italiane*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo medioevo e nell'età moderna*, a cura di S. GENSINI, Pisa, Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, 1999, pp. 155-181.

<sup>65</sup> *Statuto del Comune di Bologna dell'anno 1376*, a cura di M. VENTICELLI, accessibile online <<https://site.unibo.it/destatutis/it/convegni-e-pubblicazioni/statuto-del-comune-di-bologna-dell-anno-1376>>, ultimo accesso: 29.04.2022.

<sup>66</sup> ASBo, *Estimo 1385*, c. 11r.

<sup>67</sup> *Ivi*, c. 11v.

Un altro fattore che risalta con evidenza è che le loro dimore fossero concentrate nella centrale cappella di S. Maria di Porta Ravegnana, nell'area dedita da lungo tempo agli affari; a questo va aggiunto che molti setaioli erano anche tra loro confinanti. Inoltre, l'appartenenza alla stessa cappella significava anche la comune partecipazione agli uffici liturgici nella chiesa di S. Maria di Porta Ravegnana. Non saranno mancate occasioni, anche informali, che permettessero di accordarsi o di controllarsi a vicenda.

Non si trattava però solo di rapporti di vicinato, ma anche di appartenenza a una medesima élite, in particolare quella dell'organizzazione corporativa che vide il costituirsi in forma autonoma dell'Arte della Seta, di cui Pietro da Matugliano fu l'attore principale. Sono gli Statuti dell'Arte del 1372, molto verosimilmente i primi di questa corporazione, a esplicitare la configurazione dell'élite coinvolta in queste dinamiche. Pietro da Matugliano (rettore dell'Arte), Bertolomeo Arighi (console), Andrea de Lombardis (console), Andrea Rustighelli (sapiente) e Caro de Caris (console) sono tra i setaioli coinvolti nella redazione dei menzionati Statuti e, come si è visto, risiedevano anche nella medesima cappella<sup>68</sup>, dove, all'inizio degli anni '80 si decise la costruzione dell'edificio della Mercanzia, simbolo e sostanza del governo del Popolo e delle Arti. La posizione apicale ricoperta all'interno dell'Arte aveva consentito a Pietro da Matugliano di svolgere un importante ruolo politico per Bologna in occasione del ripristino del "governo popolare", verificatosi nel 1376. In quella circostanza fu uno dei dodici Anziani ai quali venne conferito pieno mandato di predisporre tutto quanto sembrasse loro utile per il bene della città. Fra i redattori degli statuti dell'*Universitas mercatorum* dell'anno 1400 non compare nessuno degli eredi di Pietro da Matugliano, morto proprio negli anni in cui era iniziata la costruzione del palazzo della Mercanzia. Sono invece presenti, a più riprese e con incarichi prestigiosi, i Bolognini<sup>69</sup>. La parabola ascendente di questi ultimi sembra corrispondere a quella discendente dei da Matugliano nel corso del XV secolo.

Almeno fino al 1442 nell'area di S. Maria di Porta Ravegnana è ri-

<sup>68</sup> Il console Giovanni Pucini e gli altri sapienti dell'Arte della Seta eletti per la redazione degli Statuti del 1372, Michele Raimondini, Simone Grogni e Tommaso Trentaquattro, non figurano tra i residenti di S. Maria di Porta Ravegnana che presentarono l'estimo nel 1385.

<sup>69</sup> LEGNANI, *La Giustizia dei Mercanti*, pp. 55, 74, 78, 135, 150-156, 171, 227, 238.

cordato un torrione denominato «dei Matugliano», menzionato in un contratto stipulato dal Comune come limite fra la Mercanzia e la Gabella Grossa di via Castiglione<sup>70</sup>. Dal 1482 un ramo della famiglia si stabilì in un'area diversa, non lontano dal convento di S. Domenico<sup>71</sup>, tanto che il loro radicamento in quella zona ha determinato nei secoli successivi l'intitolazione di una via de' Mattuiani<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> FILIPPINI, *Note sulla costruzione*, pp. 207-208: nel 1442 il Comune volle sistemare «lo spazio tra la Loggia del Carobbio e il cantone della Gabella grossa nel fianco di via Castiglione». Dei lavori fu incaricato Bartolomeo Fioravanti, zio del celebre architetto e ingegnere Aristotele, incaricato di eseguire nel tempo stabilito dal contratto «tutti i lavori esterni dal cantone della Gabella grossa al torrione dei Matugliano».

<sup>71</sup> GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, vol. III, p. 191.

<sup>72</sup> FANTI, *Le vie di Bologna*, pp. 519-520.

